

**pax CHRISTI**

Alla casa di riposo di Ponsacco continua la preghiera per la pace
a pagina III

**CARITAS**

In pellegrinaggio a Barbiana sulle orme di don Milani
a pagina III

universo SCUOLA**IL VALORE DELLE PARITARIE**

Sulle scuole paritarie non si finisce mai di litigare. Purtroppo questo è un *leitmotiv* del nostro Paese, dove il tema degli istituti scolastici non statali sconta un retaggio ideologico duro a morire anche se, oggi, piuttosto residuale.

La questione annosa legata all'abusata citazione del «senza oneri per lo Stato» previsto in Costituzione rispetto alla possibilità, da parte di «enti e privati», di «aprire scuole» continua a presentarsi sottotraccia nello scenario italiano che comunque ormai da tempo ha previsto il superamento del dualismo tra scuola «privata» e scuola statale, prevedendo appunto il sistema pubblico di istruzione. Sistema di cui fanno parte allo stesso modo le scuole istituite dallo Stato e quelle «paritarie» – cioè riconosciute, con vincoli precisi e senza scopo di lucro – appartenenti a realtà non statali («enti e privati»). Scuole paritarie che a buon diritto – e in nome della libertà di educazione e delle pari opportunità – ricevono un contributo economico secondo parametri previsti dalla legge."

E probabilmente il retaggio accennato che emerge nel tono e nelle affermazioni di un intervento della Cgil che commenta i risultati della recentissima legge di bilancio nella quale è previsto, tra l'altro, un «bonus» proprio per le paritarie. A dire il vero il sindacato si scaglia, legittimamente dal suo punto di vista, su quanto ritiene insufficiente per la scuola in generale, sostenendo che gli sbandierati aumenti per il comparto scolastico legati alla Finanziaria non sarebbero reali: il sito della Flc Cgil spiega che secondo Valditara «le risorse per la scuola italiana nel 2026 aumenteranno di 875 milioni rispetto al 2025, passando da 57 miliardi e 46 milioni a 57 miliardi e 921 milioni». L'aumento sarebbe dunque dell'1,5%, in realtà inferiore all'aumento dell'inflazione previsto dallo stesso Governo (+1,7%) e dunque il bilancio dell'istruzione nel 2026, «subirà un decremento che comporterà i consueti tagli e sacrifici tanto per il personale scolastico quanto per il funzionamento didattico e organizzativo delle scuole statali».

Ed ecco l'attacco: «A questo si aggiunge la beffa (*sic!*) delle scuole paritarie a cui vanno ulteriori nuovi fondi a carico del ministero dell'Istruzione». Aumenti reali, chiosa Flc Cgil, sottolineando poi che «alle scuole paritarie arriveranno anche fino 1.500 euro di bonus previsti per le famiglie con Isee fino a 30 mila euro».

Si può naturalmente pensarla come si vuole. Ma continuare ad approcciare il tema delle paritarie in modo conflittuale e contrappositive è antistorico. Un dibattito ancora così polarizzato dopo decenni di legislazione che ha riconosciuto la funzione pubblica delle scuole paritarie appare davvero poco costruttivo e distante dalla realtà educativa del Paese. La questione del bilancio delle scuole, con la richiesta di aumenti reali per il sistema pubblico italiano (per le scuole statali e non statali che ne fanno parte) è sacrosanta. Sono tante le voci che si levano da anni richiedendo maggiori investimenti, criticando non solo questo Governo, ma anche quelli passati, magari sottolineando anche come l'Italia non brilli rispetto a quanto fanno altri Paesi.

Tuttavia la rivendicazione «contro» le paritarie ha davvero un sapore amaro e anacronistico rispetto al contributo reale di queste scuole al sistema pubblico, non solo in termini economici – un risparmio per le casse statali – ma soprattutto in termini di libertà e pluralismo educativo.

Le discussioni sulla reale parità scolastica si susseguono da sempre. Il nodo mai sciolti del tutto è proprio quello dei finanziamenti pubblici e della possibilità da parte delle famiglie di una reale scelta educativa non gravata da un carico di spesa limitante. Ora, senza nulla togliere alla doverosa difesa della scuola statale e alle richieste di investimenti adeguati per tutto il sistema di istruzione, sostenere le paritarie e le famiglie che vi si rivolgono dovrebbe essere una conquista, non una «beffa».

Alberto Campoleoni
SERVIZIO A PAGINA 7 DEL FASCICOLO REGIONALE

servizio A PAGINA III

**ALL'INTERNO****Il programma della rassegna dei cori**

a pagina IV

musica e LITURGIA**IN PRIMO PIANO****la RIFLESSIONE****La fiamma della presenza divina**

a pagina IV



Diocesi San Miniato

Ufficio per la Pastorale Familiare



CON IL CONTRIBUTO DELL'8X1000 DELL'IRPEF DESTINATO ALLA CHIESA CATTOLICA

20 NOVEMBRE 2025

ore 21,15 presso sala parrocchiale
Santa Croce sull'Arno (PI)
“La bellezza dell'educare”
DOTT. EZIO ACETI psicologo

23 GENNAIO 2026

ore 21,15 presso sala parrocchiale
Ponte a Egola
“La trasmissione della fede ai figli”
Mons. GIOVANNI PACCOSI

19 FEBBRAIO 2026

ore 21,15 presso centro sala giovanile
Don Bosco parrocchia Le Melorie
“Disagio dei giovani, ansia e tecnologie.
Da dove partire”

DOTT MARIO BALLANTINI psichiatra

13 MARZO 2026

ore 21,15 presso sala parrocchiale di Ponticelli
“Come parlare di sessualità ai nostri figli ”
Consuente sessuale e familiare
MARCELLA ROSSO

20 MARZO 2026

8Xmille ore 21,15 presso sala parrocchiale di Ponticelli
“Corpi, schermi e desideri: crescere nell'era del porno ”
Consulente sessuale e familiare
MARCELLA ROSSO

PERCORSO PER GENITORI E EDUCATORI

23 GENNAIO 2026

ore 21,15

presso sala Parrocchiale oratorio via A. Diaz 131
Ponte a Egola (PI)

“LA TRASMISSIONE DELLA FEDE AI FIGLI”

con Mons. Giovanni Paccosi
vescovo della diocesi di
San Miniato



Per informazioni:

famiglia@diocesisanminiato.it

Pellegrinaggio a Barbiana: i volontari della Caritas sulle orme di don Milani

Domenica scorsa i volontari della Caritas diocesana hanno vissuto un intenso pellegrinaggio a Barbiana, il piccolo borgo del Mugello dove don Lorenzo Milani ha lasciato un'impronta indelebile nella storia della pedagogia e dell'impegno sociale.

Barbiana è il luogo simbolo dell'opera di don Lorenzo Milani, che qui fondò la sua scuola popolare dedicata ai ragazzi più poveri, figli di operai e contadini. Un'esperienza educativa rivoluzionaria che nasceva dal principio sintetizzato nel motto «*I care*» – mi importa – espressione di una pedagogia della liberazione e della giustizia sociale.

I volontari sono stati accolti dalla Fondazione don Lorenzo Milani, ente che custodisce e tramanda la memoria del sacerdote «maestro degli ultimi». Annalisa, guida della Fondazione, ha raccontato con passione il mondo di don Milani e dei suoi primi alunni, suscitando profonde emozioni nei presenti e facendo rivivere quell'esperienza educativa unica che vedeva la scuola come strumento per formare cittadini sovrani e consapevoli.

La giornata è iniziata con il ritrovo presso il parcheggio del lago Viola e una suggestiva passeggiata di un'ora che ha condotto i partecipanti fino a Barbiana. La visita guidata ha permesso di immergersi nella storia di quel luogo povero e isolato che la Curia di Firenze scelse nel 1954 per allontanare don Milani, considerato troppo schietto e "scomodo" per le sue idee progressiste e la sua vicinanza agli emarginati.

Quello che doveva essere un esilio si trasformò nel contesto ideale per la sua scuola all'avanguardia nei metodi pedagogici, dove

I volontari della Caritas diocesana hanno visitato Barbiana, luogo simbolo di don Lorenzo Milani. Un'esperienza che ha rafforzato la missione comune: prendersi cura degli ultimi. Il vescovo Giovanni ha celebrato la Messa

l'istruzione per tutti, senza selezione di classe, divenne realtà concreta.

«Ci siamo resi conto che prendersi cura dei più poveri e delle persone in difficoltà è il fine che ci unisce e ci fa andare avanti», hanno



condiviso i volontari della Caritas al termine dell'esperienza. Un sentimento di profonda vicinanza è nato tra l'opera quotidiana della Caritas e l'eredità spirituale di don Milani, accumulata dalla stessa missione di giustizia sociale e



attenzione agli scartati. Il pensiero del sacerdote del Mugello – centrato sull'emancipazione degli oppressi attraverso la conoscenza e la parola, derivando la sua visione dalla fede evangelica e dalla Costituzione Italiana – continua a risuonare con forza nell'impegno dei volontari. La giornata si è conclusa alle 16 con la Santa Messa celebrata nella chiesa di Barbiana dal vescovo Giovanni, momento di grande spiritualità che ha coronato il pellegrinaggio. A seguire, una preghiera sulla tomba di don Milani ha permesso ai partecipanti di raccogliersi in silenzio davanti alla testimonianza di una vita spesa al servizio degli emarginati. Un'esperienza che ha rafforzato nei volontari Caritas la consapevolezza del proprio servizio e l'impegno verso chi vive ai margini della società, proprio come insegnava don Lorenzo Milani con il suo «*I care*» – a me importa, mi prendo cura.

Capanne ricorda il suo priore a 20 anni dalla morte

Lo scorso 23 dicembre la comunità di Capanne ha fatto memoria, con la celebrazione di suffragio, del ventennale della morte di monsignor Enzo Terreni, quello che per tutto il paese è stato «il suo Priore». Il tempo è passato veloce, diversi sacerdoti si sono avvicendati, ma don Terreni, vuoi anche per i quasi sessant'anni vissuti fra noi e rimane persona che non dimenticheremo mai di ringraziare e ricordare. Non solo, infatti, come direbbe il poeta «vivere nel cuore di chi resta non è morire», ma anche per le opere materiali da lui e con lui realizzate che non possono non farci ricordare la sua presenza preziosa fra noi: il campo sportivo, il cinema parrocchiale, l'abbellimento della Chiesa con la torre campanaria, l'organo, le opere pittoriche e scultoree che vi si trovano. Ma è soprattutto la cura spirituale e pastorale della comunità e la corresponsabilità laicale con cui

ci ha cresciuti che rimane per molti di noi il vero scrigno del suo tesoro. Ci ha, però lasciato con un desiderio che lui non ha potuto realizzare e che dopo la sua morte è diventato quasi un sogno e non più una certezza anche per noi: la costruzione dell'oratorio. A gennaio 2006 infatti sarebbe stata posta la prima pietra di tale opera, ma dopo la sua morte tutto si è arrestato. Ecco come sua parrocchiana e persona a lui vicina nella cura pastorale, so che questo non può che essere per tutta la comunità un grande «cruccio» che portiamo nel cuore. Per concludere voglio anche da queste pagine rinnovare il grazie pubblico a colui che per quasi sessant'anni è stato il nostro Priore: A te che mi hai testimoniato la fede umile come quella di Giuseppe il falegname di Nazaret,

A te che hai sempre pensato prima alla tua

comunità e poi a te stesso, A te che eri felice nel vedere la riuscita della Festa della Madonna del Buon Viaggio perché in Maria riconoscevi la mamma di tutti, a te che hai permesso a noi di crescere come laici consapevoli e tuoi collaboratori, a te che portavi le toghe con i rammenti perché i soldi li mettevi nelle opere della parrocchia, a te che non sei mai stato geloso quando chiamavamo i tuoi fratelli per aiutarci nella formazione, a te che stavi davanti alla Chiesa ogni giorno per esserci e per poter parlare con i tuoi amici e parrocchiani, a te che lo sguardo parlava più delle parole, a te che te ne sei andato come sei vissuto, in modo sommerso e silenzioso.

Grazie e che il cielo ti sia lieve.

Antonietta Gronchi

Una domenica alla scoperta di presepi e santuari

Domenica scorsa un gruppo di parrocchiani di Perignano e Lavaiano ha visitato i presepi artistici di San Romano e Cigoli.

La comitiva, guidata dal parroco don Francesco, ha raggiunto le due località utilizzando due pulmini – uno della parrocchia e uno messo a disposizione dalla Misericordia di Lari – oltre ad alcune auto private. L'uscita, nell'ultimo giorno di apertura al pubblico dei presepi, ha segnato la conclusione in bellezza del periodo natalizio.

La prima tappa è stata il Santuario della Madonna di San Romano. Il presepio allestito nel chiostro santuario ha colpito i visitatori per la varietà dei paesaggi e l'atmosfera di raccoglimento e commozione evocata dalla grotta della Natività.

Successivamente il gruppo si è recato al Santuario della Madre dei Bimbi dove ha potuto ammirare gli infiniti dettagli del presepe multisensoriale, realizzato con passione e maestria dai Presepisti di Cigoli.

In entrambe le località, la comitiva si è raccolta in preghiera davanti alle immagini miracolose della Madonna, vivendo momenti di profonda spiritualità e devozione mariana.

Dfr



Domenica 18 gennaio - ore 16: Consegnata del Messaggio del Papa per la Giornata della Pace ai Rappresentanti delle Istituzioni. **Ore 18,30:** S. Messa a Cerreto Guidi per Santa Liberata.

Lunedì 19 gennaio - ore 10: Conferenza Episcopale Toscana.

Venerdì 23 gennaio - ore 21,15: Sala parrocchiale di Ponte a Egola, percorso per genitori e educatori: «La trasmissione della fede ai figli».

Sabato 24 gennaio - ore 10: S. Messa a Cerreto Guidi, presieduta dal Cardinale Angelo Bagnasco, per la Polizia Municipale del Circondario Empolese-Valdelsa, per la festa del loro patrono san Sebastiano.

Domenica 25 gennaio - ore 18: S. Messa a San Miniato nella chiesa del monastero delle Clarisse, per la solennità titolare della Conversione di san Paolo.

agenda del VESCOVO

La trasmissione della fede ai figli: incontro col vescovo Giovanni



Secondo appuntamento, venerdì 23 gennaio alle ore 21,15, nella sala parrocchiale di Ponte a Egola con il percorso per genitori ed educatori organizzato dalla Pastorale familiare diocesana. Relatore sarà il nostro vescovo Giovanni che parlerà sul tema: «La trasmissione della fede ai figli».

Nel presentare l'iniziativa, monsignor Paccosi aveva scritto nei mesi scorsi: «Non si nasce "imparati" per essere genitori. E neanche per essere educatori dei ragazzi e dei giovani. Tanto più nel momento attuale dove punti fermi sembrano non esserci e la verità sembra molto annebbiata. L'Ufficio Famiglia della Diocesi di San Miniato propone un itinerario per sostenere la difficile e affascinante avventura di educare. Il corso è rivolto a tutti: in primo luogo alle giovani famiglie che si trovano (spesso un po' sole) davanti alla sfida dei figli, poi ai genitori di adolescenti e agli educatori e maestri, professori e animatori, catechisti...».

Non ci sono molti luoghi in cui poter condividere con gli altri e dialogare con persone esperte riguardo a questo compito.

Gli incontri si propongono di fortificare alcuni punti base come la dimensione psicologica e quella spirituale, e poi affrontare anche il tema dell'educazione alla sessualità, così attuale in questo momento. Spero che molte famiglie possano sapere di questo corso ed animarsi a partecipare: i frutti saranno sicuramente grandi».

PAX CHRISTI**Pace: e che si fa?**

L'inizio delle attività in diocesi del locale Punto Pace è stato quello di proporre di appendere tante bandiere della pace: alle parrocchie e ai comuni del territorio. Non semplici bandiere della Pace ma bandiere «artigianali», parafrasando le parole di oggi di papa Leone. Le bandiere avrebbero dovuto resistere alla guerra secondo le nostre intenzioni. Invece sono scomparse dopo un po': per la mancanza di interesse, per le intemperie, per la fine di una qualche emergenza contingente ecc. L'ultima bandiera, l'ultimo stracciato baluardo che indicava che ancora la guerra era parte attiva, virulenta del nostro quotidiano, era alla casa di Riposo di Ponsacco. Un mesto memo per noi e per tutti quelli che passavano. Poi è scomparsa. La bandiera è stata tolta ma nella chiesetta della Casa di riposo dal mese di ottobre scorso, ogni lunedì si ripete una preghiera. Ogni lunedì sera alle 21, grazie alla accoglienza delle Suore della Casa di riposo, si propone oltre un'ora di preghiera in presenza di Gesù eucarestia. Che possiamo fare noi verso le storture del mondo? Raccogliersi in preghiera perché Cristo ci aiuti ad essere umani. Nei momenti bui della nostra storia gli interventi dell'uomo di fede hanno trovato risposte affidandosi alla misericordia di Dio. Così ci ha insegnato La Pira quando muoveva tutte le sue monache claustrali a supporto del suo agire contro la guerra. Ma questo è stato anche il grande insegnamento di Papa Francesco durante la grande pandemia. O la forza notturna di don Milani che lottava contro la malattia e l'ignoranza del mondo. Oggi risposte efficaci alle follie dell'occidente apparentemente non ce ne sono e parlare contro la guerra e la sopraffazione appare sciocco e vile. In verità, come diceva papa Francesco, per fare la pace ci vuole coraggio. Dobbiamo diffidare di chi parla di pace indicando la sicurezza. Noi abbiamo vissuto la vera pace, quella dei nostri borghi dove le case erano sempre aperte, dove ci si fermava a mangiare dai conoscenti senza bisogno di inviti. Dove si correva in soccorso senza bisogno che qualcuno chiedesse e dove i vigili urbani stavano attenti a che i ragazzi con il pallone non rompessero i vetri. La vera Pace è fiducia non sicurezza, come diceva Dietrich Bonhoeffer: Fede nell'altro. Questa fiducia nell'uomo che solo Dio ci insegna è la forza della pace. Il Punto Pace di Pax Christi alla Casa di Riposo di Ponsacco, sotto le forte immagini dipinte da Dilvo Lotti, rinnova la potenza dei segni lasciata dalla bandiera con la preghiera alla misericordia di Dio. Ogni lunedì anche da questo nuovo anno e aperti a chiunque voglia dare senso a questi tempi apparentemente privi.

Leopoldo Campinotti

**CENTRO INTERRELIGIOSO DI AGLIATI
IL CALENDARIO DEGLI INCONTRI**

L'eremo di San Martino di Agliati ospiterà anche quest'anno una serie di incontri tra diverse tradizioni religiose. Il tema è di grande interesse: «La "Parola" è sempre attuale? Quando la Verità parla nel tempo presente, tra tradizione e contemporaneità». Un'opportunità per riflettere insieme su come le diverse tradizioni religiose interpretano il rapporto tra insegnamenti antichi e sfide contemporanee. Il ciclo prevede sei incontri, ciascuno dedicato a una diversa tradizione: **25 gennaio - Cristianesimo (presso la parrocchia del Sacro Cuore di Pontedera); 22 febbraio - Ebraismo; 22 marzo - Buddismo; 19 aprile - Islam; 17 maggio - Bahá'í; 28 giugno - Vaishnava.**

Ogni incontro inizierà alle 16,30 con preghiera, riflessione e relazioni sulle diverse esperienze religiose, seguito da un momento di dialogo aperto. Alle 19,30 è prevista una cena conviviale, dove ciascuno porta cibi e bevande nel rispetto dei precetti alimentari delle proprie tradizioni.

Torna la rassegna dei cori

La nostra Chiesa si prepara a vivere la 33a edizione della Rassegna dei cori parrocchiali, che si svolgerà nel periodo quaresimale.

La manifestazione si articolerà in quattro serate, tutte di sabato con inizio alle ore 21,15 in altrettante chiese dei quattro vicariati:

il 21 febbraio a Cigoli, il 28 febbraio a Casciana Alta, il 7 marzo a Orentano e il 14 marzo a San Pierino.

Il tema centrale dell'edizione 2026 sarà dedicato a San Francesco d'Assisi, in occasione dell'ottavo centenario della sua morte, avvenuta il 3 ottobre 1226. Ogni coro sarà invitato a includere nel proprio repertorio un canto d'ispirazione francescana o

contemporaneo al Santo, come quelli contenuti nel Laudario di Cortona del 1270.

Ciascuna formazione avrà a disposizione dieci minuti per esibirsi, mentre il momento conclusivo vedrà tutti i cori riuniti nell'esecuzione di «Santo Francesco», nell'armonizzazione di Valentino Miserasch.

La Commissione Diocesana di Musica Sacra, presieduta da monsignor Bruno Meini ha invitato i cori interessati a confermare la propria partecipazione entro il 1° febbraio. Da segnalare inoltre in agenda l'appuntamento del 13 maggio per la festa della Dedicazione della Cattedrale.

● TREMILA ANNI DI FEDE RACCONTATI ATTRAVERSO UNA FIAMMA CHE VEGLIA INCESSANTE**La luce che non si spegne:
dalla Menorah al Tabernacolo**

DI ANTONIO BARONCINI

Terminate le festività natalizie, mentre le luminarie si spengono nelle nostre città, resta accesa una luce che attraversa i millenni: quella che arde davanti al Tabernacolo, nelle chiese di tutto il mondo. Una fiamma che racconta una storia antica quanto la fede stessa, un filo rosso che collega il Tempio di Gerusalemme alle nostre chiese, passando per le parole di santi e mistici.

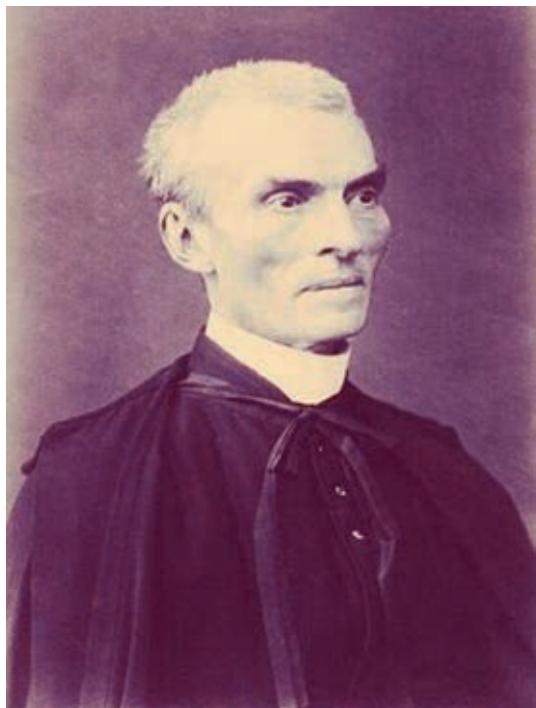
LA LAMPADA CHE NON DORME MAI

Entrando in una chiesa, anche quando è deserta e silenziosa, quella piccola luce rossa veglia incessante. Non è un dettaglio decorativo, ma un segno carico di significato: indica la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia custodita nel Tabernacolo.

Come scriveva San Luigi Orione, «essa arde notte e giorno, in disparte, nella sua semplicità, anche quando nessuno vi pensa». Quante volte Gesù, realmente presente nell'Eucaristia, viene lasciato solo, abbandonato, dimenticato? La lampada ci insegna la fedeltà silenziosa, quella presenza costante che non cerca applausi né riconoscimenti. «Noi siamo chiamati a essere come la lampada rossa, sempre presente vicino a Lui», ricordava Orione ai suoi fedeli. Parole che acquistano un peso particolare in un'epoca di distrazioni continue, dove perfino la preghiera fatica a trovare spazio tra mille notifiche e impegni. È una luce che non giudica chi entra né chi passa oltre, ma semplicemente resta, fedele al suo compito di testimonianza silenziosa.

**DALLE RADICI EBRAICHE:
LA MENORAH**

Ma questa luce affonda le sue radici molto più in profondità. Per comprenderla pienamente, dobbiamo tornare indietro di



tremila anni, al Tempio di Gerusalemme, dove ardeva la Menorah, il candelabro a sette bracci che è diventato simbolo stesso dell'ebraismo. Non un semplice candelabro, ma una lampada a olio dalle forme precise, descritte con minuzia nella Torah: «Farai una Menorah d'oro puro, il candelabro sarà lavorato a martello», comandò Dio a Mosè sull'Esodo.

Realizzata da un unico pezzo d'oro, con un'asta centrale da cui partivano tre bracci per lato, la Menorah bruciava olio puro di olive schiacciate nel Tabernacolo,

il santuario che rappresentava la presenza stessa di Dio in terra. Secondo la tradizione, Salomon fece costruire addirittura dieci candelabri per il Tempio di Gerusalemme: cinque a destra e cinque a sinistra del Santuario. Il simbolismo era stratificato come un testo sacro: le sette luci rappresentavano i sette giorni della Creazione, con la luce centrale che simboleggiava il sabato. Altri vi leggevano i sette cieli pieni della luce divina, o il sistema planetario con il sole al centro. La Cabala vi riconosceva l'intero alfabeto ebraico, con i suoi 22 ingrossamenti corrispondenti alle 22 lettere. E c'era chi vedeva nella Menorah la rappresentazione del rovente ardente dove Mosè udì la voce di Dio.

Quando l'imperatore Tito saccheggiò Gerusalemme nel 70 d.C., volle che sull'arco di trionfo a lui dedicato nel Foro romano venisse immortalato anche il furto della Menorah. Quel prezioso candelabro riapparve nei secoli in mano ai Vandali, poi a Costantinopoli, finché se ne persero le tracce. Ancora oggi si discute se sia nascosto in Vaticano, in una grotta sotto la spianata del Tempio, o nel Tevere. Una leggenda suggerisce che Tito rubò un falso e che l'originale sia tuttora nascosto in Israele.

LA CANDELA DEL CRISTIANO

San Luigi Orione, in uno scritto del 1938, riprese questo antico simbolismo per spiegare la vocazione del cristiano. Con il Battesimo, siamo come candele

accese che dovranno rendere conto della qualità della propria luce. «La candela è diritta, e noi dobbiamo essere diritti, retti», scriveva. «La candela è bianca e noi dobbiamo mantenere bianca la nostra anima. La candela è ardente, manda luce, è calda. Così deve essere la vita nostra; non tiepida, non smorta, ma calda».

La candela accompagna il cristiano dall'inizio alla fine: si accende al battesimo, quando padrino e madrina fanno le promesse per il neonato, e si accende di nuovo al momento della morte, quando il sacerdote pronuncia le parole: «Presto, o anima, ritorna al Padre che ti ha creato». In mezzo, una vita che dovrebbe ardere come quella candela: offrirsi, consumarsi, splendere davanti a Dio.

UN TESTAMENTO EUCARISTICO

Sul letto di morte, San Pier Giuliano Eymard lasciò parole che dovranno risuonare nel cuore di ogni credente: «Avete l'Eucaristia: che volete di più?». Una domanda semplice, quasi disarmante. Eppure racchiude tutto il paradosso della fede cristiana: possediamo un dono immenso e incommensurabile, ma spesso non sappiamo accorgercene.

È il mistero del Natale appena celebrato: Dio fatto uomo, evento che «resta superiore alle nostre possibilità razionali» ma che si è incarnato in persone reali, in una storia concreta fatta di Giuseppe e Maria, di pastori e Magi, di Erode e legionari romani. La stessa logica dell'Eucaristia: il divino che si fa pane, l'infinito che si lascia chiudere in un Tabernacolo.

La lampada rossa continua ad ardere, fedele testimone di questa presenza. Ci ricorda che, anche quando la chiesa è vuota e il mondo è distratto, quella luce non si spegne. Come la Menorah nel Tempio antico, come la fede di chi ha creduto prima di noi, come dovrebbe essere la nostra vita: una fiamma che arde, splende e si consuma per amore. «Che la Vergine Maria, sempre presente accanto a Gesù Eucaristico, apra il nostro cuore per amare pienamente il Figlio Suo», recita una preghiera antica. E quella piccola lampada, nella penombra della chiesa, continua il suo silenzioso, eterno compito: ricordarci che non siamo mai soli, che la luce c'è anche quando non la vediamo, che qualcuno veglia anche quando noi dimentichiamo di vegliare.

Il tramonto all'Orcio d'oro in un affresco di Luigi Viti

Alla Galleria La Soffitta di Colonnata (Sesto Fiorentino) ci sono oltre settanta opere che - come a San Miniato - sono divise tra arte sacra e vita nelle campagne toscane

DI ANDREA MANCINI

Gabriella Gentilini, la storica dell'arte curatrice della grande mostra alla galleria La Soffitta di Colonnata (Sesto Fiorentino) racconta di quanto Gino Terreni diceva a Luigi Viti, quello che era uno dei suoi ultimi allievi, di quasi quarant'anni più giovane: «Tu stai imparando un mestiere», sosteneva, insegnandogli la tecnica del mosaico; questo non per svalutare un impegno antico, attraversato da esempi straordinari, ma per umanizzare l'arte, rendendola alla portata di tutti.

Ci sembra proprio questa la caratteristica di Viti, supportata da una grande perizia tecnica, con la quale impegnarsi in un lavoro discreto, a volte anche eccessivamente modesto. «Con il valore raro di una semplicità generosa e umile che lo contraddistingue, Luigi Viti attraverso le sue opere accompagna lo sguardo verso orizzonti di bellezza, apre spazi di verità, di pensiero, di riflessione». Così la Gentilini, che dice anche come «Nelle opere di Luigi Viti, l'indagine della realtà è celebrazione della vita quotidiana delle persone, nei suoi aspetti più veri, genuini, essenziali».

Nei quadri, disegni, sculture, incisioni, presenti in forma massiccia alla mostra di Sesto, ma anche in quella di San Miniato, si vede appunto tutto questo, con immagini che si legano strettamente all'iconografia sacra, dunque con le posizioni tradizionali di Cristo, di Maria, dei santi rappresentati: san Francesco, ma anche lo stesso Gesù, visti però in luoghi tutt'altro che astratti o comunque "lontani", vicini invece all'esperienza di chi guarda.

C'è ad esempio il battesimo di Gesù, che non si svolge sul fiume Giordano: quel corso d'acqua, nelle opere di Viti assomiglia poco a quello che scorre in Galilea, dove ancora tante persone ricevono il loro simbolico e suggestivo battesimo, ed è assai più simile ai rii che attraversano la campagna intorno ai suoi luoghi quotidiani, l'Elsa ad esempio, ma anche l'Orlo, i luoghi dove santa Verdiana - venerata a Castelfiorentino, ma non solo lì - iniziò il suo miracoloso cammino. Naturalmente il battesimo ha sopra Gesù una bianca colomba, simbolo divino, ne ascoltiamo le splendide parole: Questi è il figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. C'è dunque nella figuratività di Viti un legarsi a un mondo che ben conosce (e che sente scomparire sempre di più), quello permeato dalla nostalgia dell'infanzia, di una cultura



essenzialmente contadina. **F**orse per questo, come hanno fatto grandi e piccoli del passato, vi ambienta indifferentemente le scene bibliche, quelle legate ad una spiritualità popolare, ma anche le immagini un po' sbiadite di un passato che non tornerà.

Poi c'è, tra le opere presentate, la presenza della violenza, quella assurda che governa ancora il mondo di oggi. Un manifesto tutt'altro che scontato - e anche questo mediato dal suo maestro Terreni - per la lotta partigiana,

che liberò l'Italia dalla furia della guerra, ma soprattutto degli uomini che la provocarono e la vollero combattere. **A**nche questi episodi si svolgono tutti in un paesaggio a noi vicino, dietro casa nostra, nei campi di grano che segnarono, per fare un esempio noto, i fratelli Taviani, con le scene della guerra civile, ricreate proprio in mezzo alle distese di frumento, le stesse appunto dipinte da Viti, con qualcosa che è più di una semplice corrispondenza di intenti.

Luigi Viti è nato a Vinci nel 1964, ma risiede a Montaione, con lo studio in località Le Mura. Il contatto con la natura e la gente del luogo ha inciso sul suo carattere semplice e schietto e sulla sua opera. Sotto la guida di Gino Terreni, il noto artista empolese di cui quest'anno si celebrano i cento anni dalla nascita, Viti ha appreso le tecniche della pittura a olio, dell'acquerello, della scultura, del mosaico, delle arti grafiche e dell'affresco, per il quale bisogna almeno segnalare l'impeccabile restauro eseguito a San Miniato, di una grande pittura murale di Dilvo Lotti, dopo che era stata 'staccata' dalla parete che la ospitava; ma anche, sempre a San Miniato, la realizzazione di un affresco sulle antiche pareti dell'Orcio d'oro, davanti ad un pubblico entusiasta, che lo ha seguito per le molte ore necessarie: dall'arriccio, fino alla stesura del colore. Ha frequentato la Scuola Libera di Nudo all'Accademia di Belle Arti di Firenze, specializzandosi proprio nell'affresco, con i maestri Massimo Callossi, Luigi Falai, Mario Passavanti. Ha collaborato con Sergio Nardoni per un'opera a mosaico a Tavarnelle Val di Pesa. Numerose le mostre personali e collettive cui ha partecipato, ricevendo il plauso di pubblico e critica, in particolare le ultime presso il Centro Studi Leda e Gabriella Gentilini di Firenze e appunto all'Orcio di San Miniato. Ha inoltre eseguito diverse opere nelle chiese della Valdelsa,

ma anche da altre parti: ad esempio una Via Crucis e un bassorilievo in S. Domenico a Prato. Resta comunque un artista molto schivo, completamente fuori dai temi - spesso fuorvianti e a volte un po' frivoli - attraversati dalla contemporaneità. La sua pittura è quella più antica, fuori da ogni tendenza, che non sia di aderenza assoluta alla rappresentazione della realtà ed eventualmente dei suoi momenti felici, più spesso dei suoi drammatici. Insomma, un uomo forse poco interessante, almeno secondo una tensione critica che privilegia chi con l'arte riesce a sfondare il muro di indifferenza, che attraversa un oggi di espressività sempre più confusa. Non c'è in Viti lo spirito di chi arriva a sposare e soprattutto a ritrarre l'elemento dello scandalo, ma forse è proprio questo che ce lo rende interessante e che ce lo fa segnalare. Il legarsi ad una tradizione della pittura toscana, che parte dai grandi artisti del Rinascimento (e magari anche da qualcuno prima, come Duccio o i primitivi senesi) e che, senza soluzione di continuità, può arrivare fino ad oggi, a patto naturalmente di guardare e riguardare con interesse anche alla grande figuratività di pittori più recenti, da Annigoni appunto fino a Terreni, pittori cioè che non cercano l'effetto, ma che si sono legati alla tradizione figurativa, fatta di grandi e di grandissimi, da Masaccio appunto, a Pontormo o a Rosso Fiorentino.



Da barista di Serie D a eroe nazionale: la storia assurda di Faisal Bangal

Chi avrebbe mai immaginato che il soprannome "Il Re del Mozambico", nato tra campi sintetici milanesi e video virali su TikTok, sarebbe diventato realtà? Faisal Bangal, 30 anni, nato a Chimoio (Mozambico) nel 1995, ha scritto una delle storie più incredibili del dualismo social-calcio recente proprio il 28 dicembre 2025. Arrivato in Italia a soli 10 anni con la famiglia, Faisal cresce calcisticamente nell'Atalanta: non è mai diventato una stella dei grandi campionati, ma ha sempre mostrato un talento naturale. La vera esplosione mediatica arriva nel 2023, quando entra nella GOAT League, un torneo di calcio a 7 tra youtuber, streamer e calciatori dilettanti, con regole divertenti e un po' pazze (tipo carte speciali o dadi che cambiano il numero di giocatori in campo), trasmesso in diretta su internet e seguito da migliaia di giovani come un vero spettacolo. Con i Red Lock segna 15 gol in un solo torneo, guida la squadra alla vittoria del titolo estivo davanti a 34 mila spettatori e viene premiato come miglior giocatore del torneo. I suoi video diventano virali: triplette, rovesciate, sfide uno contro uno. Nasce così il meme "Il Re del Mozambico". Parallelamente, Bangal risponde sempre alla chiamata della nazionale mozambicana: convocato dal 2014, colleziona presenze e gol, anche se i Mambas restano una delle squadre più sfortunate della Coppa d'Africa, con zero vittorie in 39 anni di partecipazioni. Questo fino all'altro giorno: seconda giornata di Coppa d'Africa in Marocco, partita contro il Gabon. Il Mozambico è sotto pressione: un'altra sconfitta significherebbe quasi addio ai sogni di ottavi. Bangal al 37' svetta di testa su un corner perfetto e segna l'1-0. Poi arriva il rigore trasformato da Catamo, la rimonta del Gabon, ma alla fine il risultato è 3-2 per i Mambas: prima storica vittoria del Mozambico in Coppa d'Africa. Da giocatore di Serie D che di giorno fa anche il barista a eroe nazionale in una notte, Faisal Bangal ha rotto una maledizione lunga quattro decenni. Il "Re" nato come scherzo ha finalmente un regno vero da difendere.

Gregorio Lippi

Unità Pastorale di Cerreto Guidi

FESTA LITURGICA DI Santa Liberata

18 | GENNAIO | 2026

ORARIO DELLE SANTE MESSE

- 08:45 Streda
- 10:00 Compagnia
- 18:00 S. Liberata,

presieduta dal Nostro Vescovo Giovanni Paccosi

A seguire
Cena Parrocchiale



Contatti Don Tommaso
Cell. +39 338 897 1429
E email dontommybo@gmail.com
upcerretoguidi@gmail.com

INFO E PRENOTAZIONI CONTATTARE
FAUSTO +39 393 808 7652
MARIAGRAZIA +39 328 278 0795